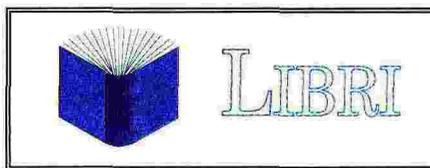


Chiunque conosce il mondo del cinema sa che ci sono film di cui, ancora prima di avere scritto una sola parola della sceneggiatura, si può essere sicuri che verranno portati a termine; mentre ce ne sono altri che, anche dopo aver firmato il contratto e scritto centinaia di pagine del copione, altrettanto sicuramente non saranno compiuti". Una massima contenuta nel "Disprezzo" di Alberto Moravia del 1954 che sembra scritta apposta per una vicenda ancora di là da venire. La storia del film mancato sui "Promessi sposi" cominciò infatti nel dicembre 1954 con una lettera della casa di produzione cinematografica Lux Film a un gruppo di scrittori e letterati, continuando poi con un vivace dibattito epistolare sul romanzo di Manzoni e sul film da fare, produsse un trattamento d'autore, s'arenò in una serie di rinvii e finì con un nulla di fatto sancito nel 1963, un anno prima che la stessa Lux chiudesse i battenti. Le lettere e i testi, per lo più inediti, di scrittori e critici che lavorarono al progetto - raccolti in questo libro e commentati da Salvatore Silvano Nigro e Silvia Moretti - non narrano però solo di un film mai girato. Documentano anche uno snodo importante nella storia del cinema e della letteratura del Dopoguerra, con il passaggio dal neorealismo al realismo, "dalla cronaca alla storia", e svelano altre trame possibili, altri personaggi. A cominciare da un oggi pressoché ignoto Archibald Colquhoun



a cura di Salvatore S. Nigro e Silvia Moretti

PROMESSI SPOSI D'AUTORE

Sellerio, 196 pp., 16 euro

(si pronuncia coùn, puntualizza Moretti), ufficiale di collegamento tra i partigiani e i comandi britannici durante la guerra e nel 1951 autore di una traduzione inglese dei "Promessi sposi" di notevole successo. Fu in qualche modo lui il motore d'avviamento del progetto di una nuova trasposizione cinematografica del romanzo, dopo quella del 1941 di Mario Camerini. La guerra era finita da pochi anni, "il vero libro di ogni tempo di emergenza", come lo definì Guglielmo Alberti, aveva ritrovato la sua centralità tra i lettori e gli intellettuali. La pellicola di Camerini, prodotta dalla stessa Lux, risultava ormai irrimediabilmente datata, iscritta com'era alla cineteca del Ventennio. In più, la casa di produzione doveva reagire allo schiaffo subito nel '54 alla Mostra del cinema di Venezia, dove "Senso" di Visconti era stato boicottato e del tutto ignorato dalla giuria. Erano maturi i tempi per un nuovo film tratto dai "Promessi sposi" che po-

tesse essere apprezzato anche dal pubblico internazionale. Ma come doveva essere questo nuovo Manzoni cinematografico? Che cosa lasciare e sottolineare, che cosa tagliare del gran libro? La Lux preparò un questionario, destinatari fra gli altri Moravia, Soldati, lo stesso Colquhoun, Giorgio Bassani e Riccardo Bacchelli, che era un vero esperto: aveva già collaborato al kolossal di Camerini e firmerà pure con Sandro Bolchi la sceneggiatura della riduzione televisiva del 1967 con Nino Castelnuovo e Paola Pitagora. Dai loro pareri emergono letture diverse, a volte opposte. Chi preme sui personaggi, chi li giudica semplici pedine ("sublimi pupazzi": Bassani) di una storia più grande. Chi scioglie il nodo e farebbe un film su padre Cristoforo e chi, come Moravia, toglierebbe la Monaca di Monza. A Bacchelli che invoca il tema della provvidenza si contrappone la visione più laica e realistica di Bassani. Su richiesta della Lux, fu poi lo scrittore ferrarese l'autore di una riduzione "sperimentale" del romanzo per il grande schermo, a sua volta commentata dagli stessi e da altri critici e scrittori. Incaricato della regia, Visconti pensò non a uno ma a due film, "Il pane" e "La peste", e andò ancora più vicino a un terzo, sulla Monaca di Monza (bella storia raccontata nell'appendice da Nicolò Rossi). Arrivò a fare un provino con Sophia Loren, nel settembre del 1961, poi rinunciò per dedicarsi al "Gattopardo".

